



**Golf Dubai
Donald 3°
e...vincitore**

Lo spagnolo Alvaro Quiros (con -19) ha vinto il Dubai World Championship, ultimo torneo nel calendario dell'European Tour, precedendo di due colpi lo scozzese Paul Lawrie (-17). L'inglese Luke Donald, giungendo terzo, si è imposto nei guadagni in classifica generale. Buon sesto posto per Francesco Molinari, (-12). 29° il fratello Edoardo, 34° Manassero e 37° Gagli.

L'Unità

LUNEDÌ
12 DICEMBRE
2011

47

K MIROSLAV KLOSE

I gol muti che fanno sognare la Lazio

La carriera costruita così: reti, sobrietà. Poi il lavoro. E le vittorie. In attesa di due record storici, cosa puoi aspettarti da un polacco di Germania?



Miroslav Klose, attaccante della Lazio, già 8 gol segnati nella sua prima stagione in Serie A

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

Lo guardi e pensi di averlo visto già, uno così, e di averne visti migliaia di gol così, a un metro dalla porta, o di testa in volo su avversari meno svegli, meno pronti e invariabilmente increduli. Sono più di dieci anni ormai che Miroslav Klose esegue uno spartito monotono e muto, un gol o due, esultanza silente, una capriola ogni tanto. Si rivelò giovane, vicecapocannoniere del Mondiale più brutto e irregolare che si ricordi, Giappone e Corea del Sud 2002, quello di Moreno, dell'acquasanta del Trap, del Ronaldo risanato, degli scandali arbitrari, della Germania più astrusa di sempre in finale. Si rivelò dentro l'8-0 di esordio dei bianchi contro l'Arabia Saudita: tre gol li aveva segnati lui. Come, non importa: solo davanti alla porta, liberato dai compagni o da svariati dell'allegria difesa verde. Tre

all'esordio in un campionato del mondo: come nessuno mai.

Cannoniere di razza, è così che si dice, seduto su una montagna di numeri, di gol, di vittorie. Il confronto con lo sgarriante compagno laziale Djibril Cisse è impietoso: 8 gol contro 1, sguardo basso lo stesso, perché un tedesco di Polonia, o un polacco di Germania va al campo come andrebbe in fabbrica, segna, vince, torna a casa, va a letto e il giorno dopo è come il giorno prima. L'inverno della cicala Cisse è arrivato presto, l'estate di Klose è infinita, dura da dieci anni. A Lecce l'ha vinta da solo, due gol e un assist per il gol di Cana. Due gol impeccabilmente banali, un tocco sottoporta in anticipo sul portiere, un colpo di testa perentorio in fluttuazione sulle teste giallorosse. Altri giallorossi, più vicini e assai più odiati, Klose li aveva fatti piangere al novantesimo del derby, con un tocco facile, banale, inesorabile, dalla linea dell'area piccola. La festa, quella sera, era altrove: la Nord corse verso di lui, gli franò ad-

dosso. Lui esultò appena, scivolando in ginocchio verso la bandierina. Restò stordito per qualche secondo, pensando ai decibel e a cosa s'era perso nei primi dieci anni, correndo e segnando sempre e solo in Bundesliga, con le maglie di Kaiserslautern, Werder e Bayern. Non giocava più a Monaco, era diventato un soprammobile di lusso. Lotito l'ha considerato antico ma non vecchio, un centravanti da 20 gol all'anno. «Klose per lutto» scrisse una mano laziale su una saracinesca romanista della Garbatella dopo il derby. Aveva ragione Lotito, la differenza tra la Lazio di ieri e quella di oggi è la stessa che passa tra Floccari e Miro, detto Mito dopo quel gol, quel piatto banale e indimenticabile.

Ha davanti due record possibili: quello dei gol in Nazionale, è a meno 5 (63 a 68) da Gerd Mueller, l'uomo che nella storia del calcio più gli somiglia. L'altro, ancor più grande: il record di gol nella fase finale di un Mondiale. È a meno uno da Ronaldo, 14 contro 15. L'avrebbe centrato

a Sudafrica 2010, forse, se Loew, il ct, non l'avesse lasciato in panchina nell'ultimo match, la finale terzo e quarto posto contro l'Uruguay: un golletto l'avrebbe fatto. Nessuna polemica: quattro anni passano in fretta per uno così, uno che non sbaglia mai nei dintorni del portiere. Ne ha rispetto, però: a Benassi del Lecce, battuto grazie all'anticipo ma omaggiato con una scarpata involontaria sul fianco, Klose ha chiesto scusa, timidamente, prima di alzarsi e correre verso il centrocampio. Giocare in Italia non l'ha ancora cambiato. Non ha ancora indossato sottomaglie, non ha dato feste, non ha cambiato abitudini. In campo si spiega ancora a gesti, conosce poco l'italiano e poco gli italiani. Ha firmato per due anni, fino al 2013, quando avrà appena 35 anni. Cercherà un altro club, un altro ingaggio, altro lavoro ancora per un anno. Chiuderà al Mondiale: l'ultimo cartellino da timbrare, l'ultima gioia, la Storia, e poi un addio algido e, allora sì, perfetto. ♦